

Dopo le riunioni delle Direzioni dc e socialista

# CONFRONTO POLITICO sui temi del XII Congresso

Piccoli parla a Bologna della questione delle maggioranze negli enti locali e nelle Regioni - Sinistra indipendente e senatori del PSI presentano una comune proposta di legge sul disarmo della polizia

Elezioni della cassa mutua Italsider e Dalmine

## PIOMBINO: 10% IN PIÙ ALLA LISTA UNITARIA

Il 63% ai candidati scelti da un referendum promosso dalla FIOM - La sconfitta della CISL e della UIL

PIOMBINO, 22. I lavoratori dell'Italsider e della Dalmine hanno rinnovato i consigli della cassa mutua integrativa. Lo spoglio delle schede, conclusosi in nottata, ha dato i seguenti risultati: ITALSIDER: lista «Unità e democrazia» (costituita, per iniziativa della FIOM, sulla base di un referendum cui avevano partecipato oltre 1400 lavoratori): voti 1681 (62,9%); lista CISL-UIL, voti 920 (37,1%). La lista «Unità e democrazia», tra operai e impiegati, ha riportato oltre il 10% in più dei voti riportati dalla FIOM nelle elezioni per la commissione interna. DALMINE: lista «Unità e democrazia» voti 174 (51,7%); lista «CISL-UIL» voti 156 (48,3%). Gli eletti, di cui tre sindaci revisori, sono i

seguenti: ITALSIDER: Unità e democrazia: Agostino Ceccarelli, Danilo Signorini, Osvaldo Pucini, Mario Saviozzi, Alfio Formaianni, Antonio Bottausso. CISL-UIL: Mario Sutto, Sergio Volpi, Vittorio Nattoli, Danilo Roncalini. DALMINE: Renato Rasigni, di Unità e democrazia. Il risultato delle votazioni, dopo una vistosa polemica conclusasi con la formazione di una lista CISL-UIL che puntava alla maggioranza assoluta, conferma l'indicazione che occorre oltrepassare il campo della cassa mutua (vedi ad «integrare» la carente assistenza INAM, e fare dell'organismo creato dai lavoratori, un centro di iniziative di intervento in fabbrica, per le malattie e per una gestione aperta e democratica di tutta l'assistenza).

Una settimana politica densa di dibattiti e di confronti polemici è stata quasi interamente spesa nell'esame del XII Congresso del PCI e delle sue proposte politiche. Ne ha discusso animatamente la Direzione socialista — e alla fine il segretario Ferri ha dovuto constatare che nel giudizio sui rapporti col PCI come nel giudizio sulla conduzione del PSI egli non aveva più al suo fianco la ricercata maggioranza che sinora l'ha sorretto —; e ne ha discusso la Direzione democristiana, dove sono affiorati anche in questa occasione i contrasti e le sfumature che caratterizzano le varie componenti del partito, dall'ancoraggio dogmatico dei dorotei al centro-sinistra, alla «strategia dell'attenzione» per la quale si è pronunciato Moro, all'intere-manifestato per le assise di Bologna dai vari gruppi di sinistra.

Piccoli, che ha parlato ieri a Bologna, ha interpretato con una punta di ottimismo questo dibattito, riconducendolo semplicemente sotto il titolo di una «dimostrazione di unità di fondo». Il segretario della DC ha parlato poi della istituzione delle Regioni. Ha indicato quindi quale secondo lui sarebbe il «rischio maggiore»: la «nuova articolazione delle autonomie locali, delle maggiori e delle minori, si rivelerebbe inutile o, peggio, fonte di confusione se continuassimo nella malintesa e meccanica ripetizione a livello locale degli atteggiamenti di indifferenza politica assunti a livello nazionale». Sembra trattarsi di un riferimento abbastanza chiaro alla «omogeneizzazione» delle amministrazioni locali alla formula di governo nazionale. Piccoli ha osservato che una giunta «non può essere semplicemente raffrontata a un parlamento nazionale in sedicesimo se non forzando la sua fisionomia naturale. Occorre distinguere gli «elementi differenziatori», che sono «i graditi, amministrativi e soprattutto politici». Ciò non significa — ha soggiunto — che si debba cadere «al lato opposto», fino cioè a considerare le strutture locali come «sedi neutre di dibattiti tecnico-amministrativi», ma occorre lasciare che negli organi locali «prevalega finalmente il momento amministrativo sul momento politicamente squisitamente politico». Più oltre, il segretario della DC ha rilevato che «le grandi forze che animano il dibattito politico sono le stesse che hanno firmato vent'anni fa il patto costituzionale dal quale ha preso senso e verità la nuova era democratica che stiamo vivendo».

«Ancora oggi — ha aggiunto — le stesse forze costituiranno la Costituzione più essenziale di arrivo e di partenza, per dare al Paese istituzioni...amiche di tutti»; ma la realtà — ha concluso Piccoli — ci convince «che il riferimento al patto costituzionale non è più produttivo per il semplice fatto di essere stato un tempo sottoscritto».

La DC sarà impegnata domani, nella riunione del Consiglio nazionale, nel dibattito preparatorio del congresso di giugno. Nel PSI, invece, prosegue il travaglio in vista del prossimo congresso, fissato per il 14 marzo. I demagoghi, al termine del loro convegno nazionale, hanno definito di «estrema gravità» la situazione del partito, ed hanno indicato alle altre correnti tre punti qualificanti nel problema delle Giunte, nell'unità sindacale e nei rapporti con i comunisti.

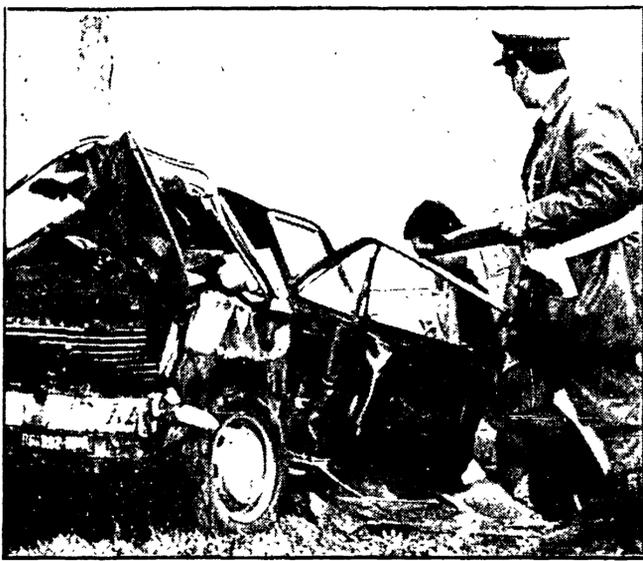
**DISARMO PS** Un disegno di legge per il disarmo della polizia è stato presentato al Senato da parlamentari della sinistra indipendente e del PSI. Tra gli altri, hanno firmato la proposta Anderlini, Codignola, Jannuzzi, Galante Garrone, Vignola, Zucalà, Antonicelli, Bonazzi e Corrao, estensore della relazione e primo firmatario. Il divieto a portare armi riguarda le forze di P.S. in servizio di ordine pubblico per manifestazioni politiche, sindacali e studentesche. Sono previsti spostamenti nei capitoli dei bilanci degli Interni e della Difesa per l'acquisto di mezzi adeguati per la P.S. e sono previsti altresì aggravamenti di pene per reati commessi ai danni di agenti quando essi siano disarmati.

# SI DISCUTE SU «DIVORZIO E REFERENDUM»

## Anche ai vedovi nozze proibite?

Accadrebbe, dopo l'eventuale abrogazione dell'art. 149 del codice civile, nel periodo di «vacanza» della legge Nilde Jotti, l'avv. Gabrio Lombardi e l'avv. Mellini relatori alla Casa della Cultura - I prepotenti dell'indissolubilità

### A marzo assicurazione obbligatoria



E' iniziato l'iter parlamentare di due proposte di legge (della DC e del PCI-PSIUP) e di un disegno di legge governativo per l'assicurazione obbligatoria dei lavoratori. Si presume che alla fine di marzo, dopo che diverse Commissioni avranno espresso i loro pareri, i tre provvedimenti giungeranno all'esame dell'assemblea. Gli che in particolare distingue i testi del governo e della DC è quello delle assise: è che i primi vogliono affidare l'assicurazione obbligatoria alle società assicurative private, per il PCI e il PSIUP sarebbe opportuno, al contrario, un gestione pubblica da affidare all'INA. NELLA FOTO: I resti di un'auto dopo un incidente avvenuto ieri lungo la via del Mare fra Ostia e Roma.

Non potranno risposarsi neppure i vedovi? Il matrimonio risulterà indissolubile anche oltre la morte? Almeno per un certo periodo accadrebbe proprio così, se si realizzasse la proposta avanzata dall'avv. Gabrio Lombardi, dell'Università di Pavia e presidente dell'associazione laureati dell'Azione Cattolica. La sua tesi, nel corso del dibattito su «divorzio e referendum» quale come relatori partecipavano anche Nilde Jotti e l'avv. Mauro Mellini, segretario del partito radicale e della LID (lega per il divorzio), più s'interizza con la battuta d'inzio, ma ha premesse e conseguenze gravi, di carattere giuridico e sociale. Consiste in questo: che se il referendum prevede la possibilità di abrogare una legge o un atto esistenti, attraverso il referendum popolare, cioè il parere espresso in merito da almeno cinquecentomila cittadini italiani davanti al notaio. Ma la legge di attuazione della norma costituzionale (per ragioni di responsabilità politica delle maggioranze, come poi ha sottolineato la compagna Jotti) non è stata ancora varata, anzi è in discussione al Senato in questi giorni. Se entrasse finalmente in vigore, se per la prima volta in Italia il popolo chiamato al referendum dovesse esprimersi proprio sull'art. 149 e se per ipotesi giudicasse necessaria la sua cancellazione, entreremmo in una fase di «vacanza» del codice sullo scioglimento del matrimonio. In questi casi il legislatore non provvedesse a introdurre il divorzio e a colmare la lacuna, perfino la possibilità di sposarsi di nuovo dopo la morte di uno dei coniugi sarebbe negata. Ecco spiegato il paradosso, e anche l'iter legislativo che dovrebbe seguire il referendum.

Per comprendere fino in fondo la portata della proposta, occorre aggirarsi nel labirinto delle leggi. Dunque, l'art. 75 della Costituzione prevede la possibilità di abrogare una legge o un atto esistenti, attraverso il referendum popolare, cioè il parere espresso in merito da almeno cinquecentomila cittadini italiani davanti al notaio. Ma la legge di attuazione della norma costituzionale (per ragioni di responsabilità politica delle maggioranze, come poi ha sottolineato la compagna Jotti) non è stata ancora varata, anzi è in discussione al Senato in questi giorni. Se entrasse finalmente in vigore, se per la prima volta in Italia il popolo chiamato al referendum dovesse esprimersi proprio sull'art. 149 e se per ipotesi giudicasse necessaria la sua cancellazione, entreremmo in una fase di «vacanza» del codice sullo scioglimento del matrimonio. In questi casi il legislatore non provvedesse a introdurre il divorzio e a colmare la lacuna, perfino la possibilità di sposarsi di nuovo dopo la morte di uno dei coniugi sarebbe negata. Ecco spiegato il paradosso, e anche l'iter legislativo che dovrebbe seguire il referendum.

Perché l'avv. Lombardi auspica che questo sia attuato nell'iter del codice e non eventualmente, sulla legge del divorzio una volta che essa venisse approvata? Perché il referendum oggi e non domani? Egli afferma che appurare se gli italiani sentono o non sentono l'indissolubilità come valore, è questione preliminare a ogni riforma del diritto di famiglia. Dalla concezione del matrimonio indissolubile o no, discendono infatti conseguenze giuridiche di varia natura che investono non anche, per esempio, il riconoscimento dei figli adulti. Per questo il referendum è decisivo il «no» dei cattolici intransigenti. Intransigente, appunto, e polemico, l'oratore ha prevenuto alcune obiezioni e ha dato la sua risposta.

Perché l'avv. Lombardi auspica che questo sia attuato nell'iter del codice e non eventualmente, sulla legge del divorzio una volta che essa venisse approvata? Perché il referendum oggi e non domani? Egli afferma che appurare se gli italiani sentono o non sentono l'indissolubilità come valore, è questione preliminare a ogni riforma del diritto di famiglia. Dalla concezione del matrimonio indissolubile o no, discendono infatti conseguenze giuridiche di varia natura che investono non anche, per esempio, il riconoscimento dei figli adulti. Per questo il referendum è decisivo il «no» dei cattolici intransigenti. Intransigente, appunto, e polemico, l'oratore ha prevenuto alcune obiezioni e ha dato la sua risposta.

**Paradossi** La eventuale maggioranza antidivorzista sopraffarebbe la minoranza? No, perché il divorzio non è diritto di libertà, ma diritto di coscienza della persona umana come quelli sanciti nella Carta dei diritti dell'uomo, che nemmeno il 99 per cento potrebbe negare a se stesso. Ma, se ha detto, ha mai visto il divorzio in questa luce, tanto è vero che tutti i paesi che hanno introdotto tale istituto sono stati poi costretti a reintrodurre il divorzio. Valutarlo non con leggerezza, il pericolo di introdurre una «guerra di religione» nel Paese: averlo presente ed evitarlo è stato un merito della democrazia nel dopoguerra. Questa è dunque la preoccupazione — ha concluso la compagna Jotti — ed è più valida di quella di chi afferma che il divorzio offendrebbe la coscienza dei cattolici. Nessuno impone loro di ricorrere (mentre essi impongono oggi ai «fuorilegge» del matrimonio) Ma gli istituti giuridici non guardano al passato e la maggioranza deve decidere il carattere da dare all'istituto base della convivenza civile, la società deve stabilire se il modo di dare prole per il futuro è fondato sull'indissolubilità o no.

Chi ha paura del referendum? La domanda a un certo punto rimbalzava: ne hanno paura gli appartenenti alla lega del divorzio; no, ne hanno paura i cattolici; no, ne hanno paura i comunisti. L'avv. Mellini ha risposto la accusa, citando la DOXA che segnala uno spostamento nell'opinione pubblica. Ma ha soprattutto detto che il referendum sull'art. 149 non por-

**Luigia Melograni**  
**Estrazioni del Lotto**  
del 22-2-69  
Barl 14 6 11 2 35 | x  
Cagliari 43 17 19 74 41 | x  
Firenze 34 54 47 84 58 | x  
Genova 75 21 90 53 30 | x  
Milano 22 43 88 44 21 | 1  
Napoli 88 12 9 17 78 | 2  
Palermo 44 39 87 77 3 | x  
Roma 32 25 6 48 66 | x  
Torino 87 14 63 11 57 | 2  
Venezia 66 3 29 48 80 | 2  
Napoli (2. estraz.) | 1  
Roma (2. estraz.) | 1  
Mili. premi: lire 87.836.607.  
Mili. premi: lire 7.028.000.  
Mili. premi: lire 172.200; al 10 lire 17.600.

Le dimissioni del presidente delle ACLI

## LA SCELTA DI LABOR È UN'ACCUSA ALLA DC

Le ragioni del clamoroso gesto in una intervista all'«Avvenire» «La grande maggioranza dei giovani vogliono un modo nuovo di fare politica» - La costituzione dell'ACPOL come polo di convergenza del dissenso - Polemica con Vittorino Colombo

Dopo l'annuncio clamoroso dato da Labor nel corso della riunione del Consiglio nazionale della ACLI sulla sua decisione di lasciare la direzione della associazione per tentare una nuova esperienza politica, è stato lo stesso Labor che, in una intervista pubblicata venerdì nel giornale cattolico «Avvenire», ha chiarito ulteriormente — polemizzando con chi, come il ministro Vittorino Colombo, lo aveva attaccato da destra in sede di Consiglio nazionale — il senso della sua scelta. La parte centrale dell'intervista riguarda il giudizio — la «intuizione di fondo» — su cui si basa la decisione di fondare un nuovo movimento politico dei lavoratori, l'ACPOL (associazione culturale politica), come si chiamerà il nuovo movimento: giudizio che costituisce, come ha affermato lo stesso Vittorino Colombo in una successiva intervista pubblicata ieri dallo «Avvenire», «la più pesante accusa concreta, pratica ed inconfutabile» che si è mai levata contro il più grosso campanello d'allarme che si sia innestato in questo periodo. Afferma infatti Labor nell'intervista: «La grande maggioranza dei giovani — studenti e lavoratori — degli italiani in genere vogliono un modo nuovo di fare politica. Che parta almeno dal

basso, che si realizzi nell'auto-governo, nella sperimentazione politica, nella studio e nella ricerca seria di nuovi meccanismi di sviluppo che rendano effettivi il controllo e la partecipazione democratica a tutti i livelli; una modalità di realizzazione di una politica che facili l'autoaccordo tra tutte le forze che vogliono cambiare la società italiana, senza ovviamente perdere il senso dello stato e della indispensabilità delle sinistre politiche». In un discorso tenuto ieri ad Alessandria, Labor ha ancor più direttamente precisato che l'esigenza di sperimentare «un modo nuovo di fare politica» discende dalla «inadeguatezza attuale della risposta dei canali partitici tradizionali».

Ed è proprio su questo giudizio che si investe chiaramente la DC in primo luogo, che si appunta la risposta polemica di Vittorino Colombo ribadita nella intervista all'«Avvenire». Colombo ha ereditato alla capacità di rinnovamento interno della DC, e paventa il fatto che il suo movimento di Labor abbia «possibilità di coesione, cioè, implicitamente, che diventi un importante polo di convergenza del dissenso dalla politica dc, e un rinnovabile concretarsi della ormai avvenuta rottura dell'unità politica dei cattolici».

E' lo stesso Labor, d'altronde, che esprime la speranza ambiziosa che la sua nuova associazione attragga nella sua influenza «non solo i lavoratori cristiani dell'ACLI, ma molti la-



Labor

vatori dei sindacati, studenti e lavoratori in generale, molti gruppi politici di opinione, uomini politici (senza dover abbandonare le posizioni che ricoprono nelle sinistre dei rispettivi partiti) e una grande quantità di classe dirigente virtuale, disimpegnata rispetto a tutti i partiti, ma interessata all'auspicata «riforma della politica».

Dopo aver polemizzato con Vittorino Colombo a proposito del pericolo di una «strategia del doppio binario» a cui andrebbero incontro le ACLI in seguito al sorgere del nuovo movimento diretto da Labor, questi rivendica per la ACLI un'ampia sfera di autonomia rispetto alla gerarchia ecclesiastica affermando che i responsabili nella guida della ACLI e delle loro scelte... sono unicamente i dirigenti laici. I nostri assistenti — con la loro missione sacerdotale — sono desiderati, ricevuti e graditi compagni di viaggio».

Sempre a proposito dello spazio che le ACLI dovranno avere nella vita politica italiana, Labor afferma di credere «che prevarrà nel movimento la vocazione "sociale" largamente maggioritaria tra noi. Con un grande atto di intelligenza e di amore, il movimento tutto compreso, immediatamente che non deve imporre di sé la classe operaia, il movimento operaio italiano».

Le preoccupazioni che la mosca di Labor ha suscitato in campo di sono comunque molte e pesanti. La pressione del paese, e delle stesse più vive componenti cattoliche incalza Vittorino Colombo allarmato afferma che «la DC deve far presto ad aprirsi alla società e deve farlo mettendo a profitto nella massima misura gli apporti derivanti da quelle componenti inerte che, per origine sociale o per evoluzione culturale, sono più vicine alle esigenze dei ceti popolari e più sensibili verso il nuovo».

## CERCANSI

Diffusori, propagandisti per lancio «ORDINE NUOVO» - Rivolgersi al «Calendario del Popolo»

Via Simone d'Orsenigo 25 - Milano

**Lei fuma troppo?**  
**NORTH STAR**  
Il «CHEWING GUM» che frena il desiderio di fumare ad azione balsamica rinfresca bocca gola e profuma l'alito  
**NELLE FARMACIE**

## SARDEGNA

### Arresti e denunce contro studenti e professori

Solidarietà col Movimento Studentesco di numerosi docenti dell'università di Cagliari — Colpiti i dirigenti dei sindacati scuola CGIL e CISL di Sassari

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 22. Cinque giovani, che distribuivano ed in altri comuni sardi, fra i primi a sollecitare con gli studenti sono stati i docenti e gli assistenti delle facoltà lettere, filosofia e magistero, professori, fridiano Puccini, Mario Baratto, Luigi Rosello, Nino Bossellino, Paolo Ramat, Mario Alghiero Manacorda, Paolo Sprano, Alessandro Galante Garrone, Francesco Valentini, Gregorio Fiegro, Giancarlo Fasano, Dario Puccini, Alberto Mario Cirese, Nerèide Ridas, Bruno Anatra, Giovanni Prodda, Elena Sala, Sandro Mauva, Franco Restagno, Salvatore Natta, Lucia Mulia, Caterina Vistas, Lucilla Trudu, Carlo Ricci, Enrica Delitala, Giulio Anzoni. Anche il Sindacato nazionale autonomo della scuola elementare (SNASE) ha un appello a dichiarare solidarietà con le recenti manifestazioni studentesche ed operaie.

A Sassari, con la denuncia di 12 opere e studenti, re di dire ad Alessandria che ben 96 sono gli enti autorizzati ad ottenere contributi dello Stato

libri salarati, risultano donati alla Magistratura, per iniziativa del provveditore agli studi, il compagno prof. Giorgio Macchiotta e il prof. Antonio Tedesco, rispettivamente dirigenti del sindacato scuola della CGIL e della CISL. I due docenti sono accusati di essere stati i promotori di una manifestazione non autorizzata convocata nell'aula magna dello Istituto magistrale. Ben 29 professori, che presero parte a quella riunione in una lettera indirizzata al provveditore, chiedono di essere denunciati anche essi alla Magistratura. Una grande manifestazione di protesta contro le repressioni politiche si è svolta a Cagliari. Un corteo di centinaia e centinaia di operai e studenti è partito alle ore 16 dalla facoltà di lettere ed ha percorso l'intera città dai quartieri periferici fino alle strade del centro. Verso le 19 studenti e operai dimostravano ancora davanti alla sede del provveditore, agli 800 per il superamento degli squ-

Al Senato il bilancio dei LL.PP.

## Case popolari: il piano attuato solo al 25%

Per l'edilizia popolare gli investimenti statali sono circa un quarto di quelli previsti dal programma quinquennale: dovevano essere 300 miliardi all'anno ma sono stati al di sotto di 125 miliardi. Questo è uno dei dati citati dal compagno MADERCHI nel dibattito sul bilancio dei lavori pubblici conclusosi ieri al Senato.

I piani di intervento dello Stato, già modestissimi in questo settore, rimangono sulla carta, mentre imperversa la speculazione privata e si aggravano le storture della crescita delle città. Il naufragio degli originari propositi di riforma urbanistica del centro-sinistra ha prodotto d'altronde una serie di gesti parziali, contraddittorie, messe a soqquadro da alcune sentenze della Corte Costituzionale, in un quadro generale di completa confusione. Oltre Maderchi, il sen. BONAZZI (ind. di sinistra),

gli stessi due Andò ed Alessandri, il socialista Zanier hanno constatato questa situazione. La sfiducia nella maggioranza di centro-sinistra è tale da far dire ad Alessandri che «se tentativi di riforma saranno probabilmente vani anche in questa legislatura». Il panorama offerto dall'attività del ministero dei lavori pubblici porta i segni di questo fallimento politico. Le spese stanziato in bilancio e non realizzate toccano cifre record — 1.200 miliardi — e sono state pagate (specie emigrati) che vive in baracche e tuguri ai margini delle grandi città. Questa è una questione rimasta, negli ultimi anni in ombra, sotto le luci del «miracolo» economico. E' sintomatico che nel dibattito di ieri lo stesso relatore democristiano l'abbia riportata in primo piano. Non si hanno stati, sicché a partire dal 1961, ma un'indagine recente dice che, per esempio, a Messina, il 10 per cento della popolazione vive in quelle che si chiamano rudemente «abitazioni impro-